



POLIGNANO A MARE - Alla scoperta del patrimonio dei geositi cittadini. 8ª parte.

Lama di Torre Incina: un luogo da scoprire

di Riccardo Di Leva



La Lama di Torre Incina (o Encina) si trova sulla costa adriatica al confine tra i territori di Polignano a Mare e Monopoli. Inserita nella scheda CGP0241 tra i geositi della Regione Puglia, questa *lama* rappresenta un'incisione superficiale operata dallo scorrimento delle acque meteoriche che, un tempo, avveniva con deflussi di piena più intensi. La *lama* è lunga oltre 2 km e larga qualche decina di metri, interessata da una fitta vegetazione di macchia mediterranea che va, grossomodo, dalla sua parte centrale fino alla foce. Il tratto prossimo allo sbocco a mare, laddove esiste un'antica torre di avvistamento che le ha dato il nome, incide una superficie sub orizzontale posta a un'altezza variabile tra i 6 e gli 8 metri sul livello del mare.

Una delle tante caratteristiche che rende interessante questa *lama* è dovuta al fatto che, attraversando due tipologie di substrato roccioso differenti, il suo aspetto tende da questo a essere influenzato, mostrando un'incidenza poco profonda con pareti inclinate nella parte iniziale a monte della S.S. 16 dovuta alla maggiore resistenza all'erosione del substrato formato da rocce più tenaci appartenenti al Calcarea dei Bari (età cenomaniana, da 97 a 90 milioni di anni), mentre nella parte centrale e terminale, approfondendosi

nelle rocce più tenere della Calcarenite di Gravina appartenenti all'unità geocronologica del Calabrianico (da 1,6 a 1,3 milioni di anni), si approfondisce maggiormente, si allarga e presenta pareti sub verticali.

In particolare modo, la parte terminale interessa un'imponente superficie piana di abrasione dovuta allo spianamento per erosione dei rilievi presenti nel passato e che taglia, in discordanza angolare, le strutture delle formazioni rocciose sottostanti. Questa superficie, rimodellata da interessanti forme di carsismo costiero, corrisponderebbe al terrazzo marino prodottosi nel Tirreniano (125.000 anni fa), con un livello del mare più elevato di quello attuale di circa 7 m durante l'ultima fase calda del Mediterraneo. La *lama* e il terrazzo sono modellati nella calcarenite fino a giungere,

in corrispondenza del letto dell'incisione, le rocce calcaree mesozoiche.

La formazione (genes) di questo fenomeno è dovuta ai processi di *sapping* (insieme di processi di degradazione chimica ed erosione meccanica che causa l'approfondimento di una incisione) che si realizzano per l'azione concomitante tra le acque di pioggia e quelle sotterranee legate al deflusso tra i due strati di roccia. Quest'azione erosiva combinata, condizionata dalle variazioni climatiche durante il Pleistocene medio e superiore, si concentra maggiormente in corrispondenza delle fasce di maggior debolezza, che rappresentano le aree di maggior infiltrazione nel basamento roccioso verso il letto fluviale, determinando l'approfondimento del solco al disotto dei banchi di calcarenite che, con il tempo, crollano per scalzamento alla base.

Le incisioni come Torre Incina sono strettamente collegate alle antiche linee di costa generate in seguito all'interazione fra variazioni del livello del mare e sollevamento tettonico dell'intera regione. Ogni incisione ha come livello di base una precisa paleo linea di costa (imponente il solco di battente posto a circa 3-4 metri s.l.m.) e, pertanto, le *sapping valley* assumono notevole importanza nella ricostruzione e nello studio dell'andamento delle linee di costa relitte, attualmente sotto e





sopra il livello del mare.

La profondità di questa incisione raggiunge valori totali prossimi a 30 metri, presentando sul suo fianco una serie di grotte, buona parte delle quali oggi sommerse tant'è che, in una di esse, è ospitata una statua votiva della Madonna. Le pareti della *lama* sono intensamente popolate da una serie di animali marini nota come biocenosi (o comunità) del coralligeno. Al centro dell'incisione, nella sua parte meno profonda, è presente un fondo ghiaioso con biocenosi delle alghe brune (*Phaeophyceae*) e una ricca fauna a lamellibranchi (bivalvi) comprendenti mitili (*Mytilus galloprovincialis*), datteri di mare (*Lithophaga lithophaga*), ecc.; una volta diffusa, attualmente la presenza del cavalluccio marino (*Hippocampus Rafinesque*) è alquanto rara. L'incisione ha uno sbocco sommerso con fondo sabbioso che ospita, verso il largo, un interessante affioramento di coralligeno di piattaforma con diffusa presenza di gigli di mare (*Anadon mediterranea*).

Il valore del sito è aumentato dal rinvenimento di una serie di cavità ipogee (grotte terrestri) di origine antropica lungo il corso della valle e da una torre risalente al XVI secolo, denominata Encina, facente parte in passato della rete di avvistamento anti corsara.

A livello regionale, il sito conserva evidenze di un fenomeno che interessa più località della Puglia. L'interesse scientifico per la conservazione della Lama di Torre Incina è, infatti, principalmente geomorfologico, mentre secondariamente si rileva un interesse in campo geografico e idrogeologico, cui si associa la possibilità di studiare il fenomeno carsico e le interazioni tra la geologia e l'uomo. Dal punto di vista naturalistico il sito riveste particolare attrazione a fini escursionistici finalizzati, da una parte, a specifici progetti didattici; dall'altra, alla fruizione del bene per interessi paesaggistici e turistici in virtù degli innumerevoli elementi (storici, faunistici, botanici, archeologici e architettonici) in esso contenuti.

La Lama di Torre Incina è facilmente raggiungibile sia da terra che da mare, presentandosi come una località attrattiva turistico-balneare e paesaggistica dell'intera costa polignanese.

Dal punto di vista legislativo, questa

lama ricade tra le aree protette sottoposte a vincolo paesistico-ambientale, vincolate come biotipi del paesaggio costiero e interessate dalle connessioni alla RER (Rete Ecologica Regionale) incluse nel Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR); in particolare, la *lama* è tutelata ai



sensi della L.431/85 (Legge Galasso), Biotipi e Grotte, vincolo Architettonico e segnalazione Archeologica incluse nel Piano Urbanistico Territoriale Tematico (PUTT). Altra limitazione è dovuta alla pericolosità geomorfologica delle sue pareti verticali soggette a pericolo di crolli, segnalate dall'Autorità di Bacino per la Puglia nel P.A.I. (Piano di Assetto Idrogeologico).

Il geosito è un bene pubblico di proprietà sia demaniale che dei Comuni di Polignano a Mare e Monopoli. A tal proposito, è curioso il fatto che, mentre la *lama* come porto naturale è stata a lungo contesa tra le due cittadine, il possesso della parte in cui ricadeva la torre di avvistamento era invece oggetto di rinuncia dovuto a meri motivi economici: infatti, il mantenimento del manipolo di soldati preposti alla sorveglianza aveva un costo non indifferente che nessuna delle due voleva assumersi.

Lama di Torre Incina presenta uno stato di conservazione discreto, le cui forme di degrado sono dovute, esclusivamente, alle dinamiche naturali e all'uso ricreativo balneare che può risultare impattante in termini di pressioni antropiche sulle biocenosi. Non trascurabile, anche, la possibilità (peraltro già avvenuta in passato) che si verificano scarichi abusivi in alcune delle sue parti.